

La nuova forma della catechesi.

Anche quest'anno ci disponiamo a vivere insieme alla catechesi degli adulti. Vorrei davvero che questo appuntamento diventasse un momento di sosta spirituale da un lato e dell'altro vorrei che fosse un momento di formazione che condividiamo insieme. Soprattutto quest'anno vorrei sottolineare il valore dell'unità che caratterizza questo appuntamento del venerdì sera. Ho già spiegato il motivo: l'anno prossimo festeggeremo il quinto anniversario di fondazione della nostra comunità pastorale e per questo vorrei che il percorso di quest'anno ci aiutasse a vivere insieme un itinerario unificatore di tanti gruppi. Sebbene siamo tutti invitati a questo appuntamento, gradirei che la formazione di ogni singolo gruppo presente in parrocchia avvenisse in questo medesimo momento. Anzitutto per conoscerci: credo infatti che non ci conosciamo nemmeno molto bene come operatori della medesima comunità pastorale! In secondo luogo, perché se tutti sapremo fermarci per pregare, per riflettere, per confrontarci, io credo che scenderà su di noi una tale forza spirituale che la nostra comunità non potrà che averne beneficio. Forse occorrerà vincere un po' di reticenza e di pigrizia: specialmente in inverno ci toccherà uscire una sera per venire in Chiesa. Non è facile dire di sì ad un appuntamento del genere! Forse occorrerà superare la difficoltà di confrontarci con un testo biblico: non tutti siamo avvezzi alla Scrittura e, poi, molti di noi fanno un servizio "pratico" in parrocchia e, magari, ci si domanda perché fermarci sulla Parola di Dio. Oppure occorrerà vincere anche un'altra tentazione, quella di dire che noi ci confrontiamo con un testo difficile e lontano da noi. Anche questo è vero, ma come avviene sempre, le informazioni, le indicazioni, le riflessioni che fanno parte della chiesa antica e che sono state condensate negli scritti del nuovo testamento, sono "normative", cioè sono un termine di confronto imprescindibile per la comunità cristiana di oggi.

Vi invito quindi a tenere presenti queste obiezioni e a vincerle. Dare spazio alla Parola di Dio ci farà bene.

La lectio divina e il suo metodo.

Cosa è la lectio divina. È una pratica di lettura del testo antica, praticata in forme diverse, dai padri della chiesa fino ai giorni nostri. Il grande maestro di lectio divina, anche per i fedeli laici, è stato il cardinale Martini, che ha voluto rilanciare, nella nostra Diocesi, il metodo della lectio divina, come forma abituale di preghiera del cristiano adulto. Io scelgo di seguire il suo metodo, proprio perché mi sembra estremamente semplice e congeniale alla vita dei laici, e cioè di gente impegnata, che lavora, che non vive in un monastero, che è alle prese con il lavoro, i problemi della famiglia, le 1000 difficoltà della vita di ogni giorno. In che cosa consiste questo metodo?

1. La lectio. Anzitutto si individua un testo biblico di riferimento che vuole animare la serata, la preghiera, la riflessione. Sarò io a darvi questo testo di riferimento, ma, una volta imparato il metodo, potrete applicarlo a qualsiasi testo biblico vogliate. Vi consiglierò di applicarlo, anzitutto, anche ad altri brani della stessa 1 Cor che noi non leggeremo nelle nostre serate. In questo primo esercizio ci viene chiesto di leggere il testo più e più volte, vivendolo, e cioè sottolineando ciò che ci colpisce, come magari anche altri elementi essenziali del testo, per esempio il luogo dove ci troviamo, chi sono i soggetti che vengono presentati sulla scena del racconto, quali sono le loro azioni, quali le conseguenze che ne derivano. Il testo va vissuto. Ecco perché vi chiedo di portare, possibilmente, la vostra Bibbia, così da avere un libro al quale vi affezionate e che vivete e fate vivere.

2. **Meditatio.** In questo secondo momento dell'esercizio di preghiera comunitaria, è un po' compito mio far parlare il testo e cioè, in base alle sottolineature proposte dalla lectio, leggere, spiegare, alcune dimensioni che sono emerse e che interessano la riflessione. È un lavoro di lettura nel profondo. Se la lectio identifica gli elementi del racconto, la meditatio cerca di far parlare gli elementi che sono stati sottolineati.
3. **Ruminatio.** Proprio come i bovini, che dopo aver molto mangiato rimasticano di nuovo ciò che hanno ingerito, così il fedele che pratica la lectio, in un tempo di silenzio questa volta personale, cerca di ritornare sulla lectio e sulla meditatio, confrontando gli spunti personali con quelli che il predicatore ha predisposto e cercando differenze, congruenze, oppure lasciandosi illuminare da cose che, di per sé non aveva notato ma che sono assolutamente indispensabili anche alla lettura e per la riflessione personale.
4. **Contemplatio.** Dopo aver svolto tutto questo lavoro, ci si ferma. Non si scava più nel testo, non ci si trattiene più, non si approfondisce più, ma ci si concentra solo sul mistero di Dio e si cerca di contemplare un tratto, un aspetto di questo mistero, introdotti dalla lectio proposta. Per vivere bene questo momento occorre essere in un luogo isolato, dove c'è silenzio, dove c'è possibilità di concentrazione, dove c'è spazio per stare davanti a Dio. Noi siamo fortunati perché, in questo momento comunitario, abbiamo la chiesa a disposizione e, quindi, siamo aiutati e favoriti anche dalla presenza eucaristica, che è pur sempre un richiamo e un aiuto per la nostra concentrazione.
5. **Oratio.** In questo momento può nascere, o è bene che nasca, anche una preghiera personale, dettata dalla propria riflessione. Preghiera che possiamo scrivere, per meglio cercare di vivere il momento che stiamo vivendo, o l'intuizione spirituale che ci è stata consegnata nella preghiera, o qualsiasi altra dinamica spirituale che è stata fatta oggetto della nostra conoscenza interiore.
6. **Actio.** Ogni momento di meditazione con il testo biblico, deve poi cercare anche un riscontro concreto, una "actio", un'azione che ci viene suggerita, proposta o che vogliamo tutti eleggere. Anche questo compito, nell'esercizio comunitario della lectio, sarà un po' compito mio. Occorrerà poi il tempo dei giorni che separano un incontro con l'altro, circa un mese, per vivere questa actio e per cercare di trarre frutto non solo personale ma anche comunitario di quanto abbiamo detto. Per tutti coloro che, poi, sono parte di un gruppo, di un'associazione o di un movimento, ci sarà, poi, anche il tempo di raduno per confrontarsi sulla stessa Parola e sui diversi echi che essa ha avuto in ciascuno di noi.

Come si vede il lavoro è serio, metodico, composito e anche complesso. Occorrerà un po' di esercizio per viverlo bene. Sarebbe bello se, magari, una o due volte alla settimana, ciascuno di voi potesse portare avanti un suo lavoro personale, magari sul Vangelo del giorno, così da fare del metodo di preghiera qualcosa di veramente personale e non solo un metodo da utilizzare in comunità quando ci sono momenti come questo.

La chiesa di Corinto.

1. La città

Poiché è un po' una serata di introduzione, dobbiamo anche dire qualcosa sul testo che abbiamo davanti e che vi consiglio di leggere tutto di filato, una volta, come se fosse un libro. Ci serve, come esercizio, per avere l'idea di dove siamo, per avere le coordinate fondamentali dell'opera, per capire dove possiamo inserire le cose che diremo, per comprendere ancor meglio le cose che San

Paolo ci dirà. Non occorre avere tutto chiaro, anche se non capiremo il perché di tante cose non fa nulla, ma importerà avere il quadro dove collocarle. Se guardate la cartina biblica, vi rendete conto di cosa è l'itimo di Corinto e comprenderete che, nella geografia antica, questo punto era strategico. Corinto era una città fiorente, al tempo di San Paolo, ricca di commercio, soprattutto per via dei due porti che possedeva. Porti collegati tra loro da un ingegnoso sistema di carrucole. Era una città molto godereccia, religiosa secondo il criterio antico. Era famoso il suo tempio ad Afrodite, ricco di sacerdotesse. Una città dove la sessualità era vissuta con disinvoltura, tanto che "donna di Corinto" era sinonimo di prostituta, "corinteggiare" indicava quello che noi oggi chiamiamo il turismo sessuale, era divenuto famoso il detto "tutti possono frequentare un lupanare dell'impero, pochi possono permettersi Corinto!". In città erano noti anche alcuni circoli filosofici e la città non era, di per sé, un ambiente ostile alla fede. Paolo la evangelizza, trovandovi un terreno molto promettente, e rimane circa 1 anno e mezzo in quella comunità, alla quale poi dedicherà sempre molte attenzioni e molta cura.

2. San Paolo.

Da dove proviene Paolo quando arriva in città e quando decide di fermarsi presso di essa? Anzitutto è bene ricordare che Paolo è apostolo da circa 20 anni. Sono stati anni di lavoro molto intenso, di preghiera molto fervida, di approfondimento costante del mistero di Dio e della sua conoscenza. Sono anche stati anni di viaggi missionari e di predicazione, di incontro con apostoli del Signore e di confronti arricchenti e, talvolta, anche con qualche tensione. L'apostolo ha già compiuto anche due lunghi viaggi missionari: il primo negli anni 46-48 e il secondo negli anni 50-52. Sono stati anni difficili, come ci ricorda in 1 Cor 15, 30-32. Paolo arriva da Atene, dove ha appena riportato un grosso fallimento. Paolo è arrivato a parlare nell'areopago, il circolo filosofico più importante di tutta la Grecia, ma quando ha accennato al tema della risurrezione della carne, è stato deriso e, in breve, ha dovuto abbandonare la città. Paolo è molto amareggiato per un'azione di evangelizzazione che non ha avuto successo, ma sente, dentro di sé, che Dio non lo abbandona e che lo chiama a qualcosa di veramente grande e importante. Non sarà la sua forza a dargli slancio, ma solo la grazia di Dio che lo accompagna, giorno dopo giorno. Attingiamo queste notizie da At 18, 1-11 e da 1 Cor 2, 1-5.

3. La 1 Cor.

Quando Paolo scrive questa lettera e perché? Certamente S. Paolo ha scritto questa lettera mentre si trovava ad Efeso, dove è rimasto per circa 3 anni. Lo scrive in 1 Cor 16, 8-9. Se poi incrociamo questo dato con quello di At 19, 10, scopriamo che San Paolo era presente ad Efeso negli anni 54-57, il che ci dà la probabile datazione della lettera. Da questi testi sappiamo che è stata scritta verso la fine del suo soggiorno ad Efeso e che la stesura lo ha impegnato da Pasqua a Pentecoste, come ci dice 1 Cor 5, 7-8, che rimanda al tema degli azzimi, tipico di questo tempo liturgico. Dunque, la lettera viene scritta ad Efeso, tra la Pasqua e la Pentecoste dell'anno 57.

4. Le relazioni.

Paolo ci ricorda non solo in quale momento del suo ministero si trovava e le gioie, le grazie ricevute o le difficoltà sopportate. Paolo ci ricorda anche la bellezza della comunità dove ha potuto tessere una rete di relazioni vere e profonde. Leggiamo At 18, 1-8, dove viene raccontata la sua ricca relazione con Aquila e Priscilla che provengono dall'Italia. Ma anche con Crispo, Sila, Timoteo, Giusto. Questo ci fa capire come Corinto diventa non solo una città evangelizzata, ma anche un

centro di irradiazione del cristianesimo in Grecia, come meglio ci dice la 2 Cor. Impariamo così che, anche se la sua presenza è stata, tutto sommato, limitata, la forza di questa sua esperienza è stata grandiosa. Tutto è avvenuto sotto la forza dello Spirito Santo e non certo per bravura dell'Apostolo.

5. Il pretesto della lettera.

Perché Paolo scrive questa lunga lettera ai Corinzi da Efeso? Il pretesto gli viene fornito da alcuni credenti di quella comunità che sono andati da lui a trovarlo. Ne troviamo traccia in 1 Cor 16, 17. Sono le notizie buone e cattive che giungono a San Paolo, che gli impongono di scrivere per ricordare, sebbene "assente con il corpo", quali sono le verità di fede alle quali i Corinzi devono attenersi e alle quali devono sempre guardare, se vogliono considerare la bellezza e la novità della vita cristiana. Potremmo dire che è l'amore profondo per una chiesa che lo spinge a scrivere questa lettera che vuole rimettere in sesto alcuni comportamenti di una chiesa concreta che Paolo ama.

6. Il tema della lettera.

Proprio per questi motivi appena descritti, la 1 Cor non ha un tema di riferimento unitario. Ci sono molti temi:

- ✓ Le divisioni;
- ✓ Il caso di incesto;
- ✓ Il ricorso ai tribunali;
- ✓ La fornicazione;
- ✓ Matrimonio e verginità;
- ✓ Le carni immolate agli idoli;
- ✓ Il buon andamento delle assemblee religiose;
- ✓ I doni spirituali;
- ✓ La risurrezione di Cristo.

Questi temi sono stati scelti da San Paolo in base ai racconti che a lui venivano portati o sono stati segnalati anche in forma di quesito.

7. Perché leggere questa lettera?

Perché leggiamo insieme questa lettera? Ho scelto questa lettera perché mi sembra che ci possa aiutare molto. Il testo ci farà capire, infatti, cosa succede qualche anno dopo la predicazione del Vangelo. Credo che sia proprio la nostra situazione. Noi abbiamo vissuto 1 anno di preparazione e di formazione della comunità pastorale, poi abbiamo vissuto ormai 4 anni insieme, conoscendoci, capendoci, scoprendo i nostri difetti. Potremmo dire che abbiamo avuto sogni e visioni, e, poi, ci siamo scontrati con la realtà della vita di tutti i giorni. Noi siamo proprio nella situazione spirituale dei cristiani di Corinto che, dopo la fiammata iniziale e l'entusiasmo provato, si trovano un po' a combattere con le cose di tutti i giorni. Come i corinzi anche noi saremo un po' presi per mano dal testo biblico e rinfanciati in alcune cose che abbiamo intuito, corretti in altre cose che abbiamo magari sbagliato, sostenuti in altre che rappresentano per noi una fatica. Insomma, mi pare che, nella chiesa di Corinto, noi potremo vedere tante cose della nostra vita comune, sempre destinati a vivere meglio il Vangelo.

Al termine di questa prima serata, come vedete, quasi tutta di introduzione, un piccolo esercizio di lectio.

1 Cor 1, 1-9

Incominciamo la nostra lectio.

¹ Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, ² alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: ³ grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! ⁴ Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, ⁵ perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. ⁶ La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente ⁷ che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. ⁸ Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. ⁹ Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro.

Lectio.

Abbiamo già precisato le condizioni di luogo del brano. È Paolo che scrive ai Corinzi da Efeso. Alcune note sul testo.

Coloro che sono stati santificati. Paolo si riferisce ai cristiani di Corinto, cioè ai battezzati che sono chiamati "i santi". Non nell'accezione di "perfetti", ma nell'accezione antica che era data al Battesimo, ovvero quella di inizio di cammino di perfezione.

Grazia e pace. Sono un saluto formale, che ricorre in quasi tutte le lettere paoline. La grazia, la "Charis" è la dimensione del dono di Dio che opera in ciascun credente. La grazia del battesimo opera in ciascuno per la vita eterna. Ogni credente ne è depositario. Ogni credente vive sotto l'influenza e la manifestazione della multiforme grazia di Dio. La pace, "irene", è la dimensione interiore che abita nel cuore di chi cerca Dio. Chi ha questa pace nel cuore, opera, poi, perché la stessa pace possa essere nella comunità, nella famiglia, nella società. Chi vive la grazia battesimale come un impegno, realizza quella pace che è trasposizione nella vita di tutti i giorni di quello che si ha nel cuore. Grazia e pace vengono da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo che operano nel credente per mezzo dei sacramenti.

Rendo grazie continuamente... Paolo si ricorda del bene ricevuto a Corinto e anche del bene che gli viene riferito da coloro che sono giunti fino a lui per parlargli della "sua" comunità. Paolo ha in se l'atteggiamento del credente che si rende conto degli abbondanti doni che Dio opera in mezzo ai fedeli e nella comunità stessa. Potremmo dire che l'atteggiamento di Paolo è il medesimo che gli Atti degli Apostoli riferiscono a Barnaba: egli si rallegra del bene che vede in ogni luogo. Paolo fa lo stesso. Si rallegra per il bene che c'è a Corinto, prima ancora di venire ad affrontare i problemi che sono nella stessa comunità.

... fino alla venuta del Signore... Paolo parla di una comunità concreta, che sta vivendo nella storia, riconosce che essa è fondata saldamente su Cristo, riconosce i doni che la abitano e che la edificano, ma rilegge tutto in chiave escatologica. La fede, il cammino che si va compiendo, è in ordine all'incontro definitivo e finale con il Signore della storia. A tutti i singoli fedeli e alla comunità stessa è chiesto di essere partecipi dei doni di grazia che vengono offerti in Cristo Gesù.

... chiamati alla comunione... Paolo ricorda anche che la prima chiamata universale, per tutti i credenti, è quella alla comunione con Dio, che sarà vera solo nell'eternità. Sostegno verso questa meta è la stessa

comunione tra uomini, tra membri della medesima comunità che, ora, in questo tempo, affronta le difficoltà della storia.

Meditatio.

I concetti fondamentali che possono guidare la nostra preghiera di questa sera sono due.

Anzitutto il primo, la consapevolezza che tutti coloro che hanno il dono della fede, tutti coloro che hanno ricevuto il Battesimo, e, quindi, tutti noi che stasera siamo qui a pregare insieme per il bene della nostra stessa comunità, abbiamo ricevuto il dono della fede come grazia. Non è per nostro merito, non è per nostra bravura, non è per nostra intuizione, ma è per grazia di Dio che abbiamo ricevuto il dono della fede e che siamo ammessi alla celebrazione della fede, come pure è sempre per grazia che noi veniamo raggiunti dalla Parola che guida i passi di ogni singolo credente.

Da qui l'atteggiamento di stupore per il bene che c'è in ciascuno di noi, ma, al tempo stesso, anche lo stupore che deve essere in noi per il bene che c'è negli altri, per il bene che c'è nella comunità, per il bene che c'è in coloro che hanno accettato l'invito del Signore a prendere sul serio la fede. Nella comunione con Dio che ciascuno di noi vive, scopriamo il bene che è la comunione con l'altro.

La seconda dimensione: la consapevolezza di essere parte di un pellegrinaggio nella storia che riguarda sia la nostra singola persona, sia la nostra chiesa, e che è indirizzato all'incontro con Dio. Deve essere chiaro anche in noi, pur alle prese con molte cose concrete dell'esistenza, che il vero fine della vita è l'eternità e la nostra stessa presenza nella chiesa è indirizzata verso questa realtà ultima che ora possiamo solo contemplare con gli occhi della fede ma che sarà realizzata pienamente solo dopo la nostra morte e, in definitiva, solo quando Dio porrà fine al mondo.

Ruminatio.

Adesso viene per voi il compito di rileggere, pian piano, il testo anche alla luce di questi brevissimi commenti, per dare spazio alla risonanza personale dentro di voi.

Contemplatio.

Suggerisco di contemplare Dio che, nella comunione della Santissima Trinità, genera la comunione dei fedeli e la comunione nella Chiesa.

Oratio.

Signore, tu che nel mistero della eternità susciti ogni bene per gli uomini, donaci di comprendere il tuo grande amore per noi. Il nostro cuore, che è inquieto fino a quando non riposa in te, possa contemplare il mistero di grazia a cui è chiamato. La grazia e la pace che tu ci doni con i tuoi Sacramenti, siano davvero l'occasione per vivere bene il cammino che tu ci chiami a fare, in unione con tutti coloro che ami.

E così sia.

Actio.

In questo mese, ogni domenica, ad ogni celebrazione Eucaristica a cui parteciperò nel giorno del Signore, mi sforzerò di rendere grazie per un tratto bello che ho visto presente nella mia comunità e ne farò oggetto di preghiera personale di lode a Dio che suscita ogni bene.

Con qualche lungaggine in più che è necessaria in questa prima volta, concludiamo il nostro incontro mettendoci nelle mani di Maria.

A Lei, che ha accolto la Parola fatta carne, chiediamo il dono e la grazia di essere fedeli al cammino che oggi inizia.

San Martino, nostro patrono, ci guidi per una seria revisione del cammino comunitario e personale, perché possiamo vivere bene ogni revisione e ogni decisione che prenderemo poi nella vita della comunità stessa.